

Capitoli 5-11

Capitolo 5

- *“Il Signore ha stabilito questa alleanza con noi qui oggi tutti vivi” (3)*

L'alleanza ha come fondamento lo statuto delle “dieci parole”. L'alleanza è celebrata con “noi” (la comunità), “qui” (vari luoghi), “oggi” (vari tempi), “tutti” (totalità), “vivi” (per la vita).

Questo “evento” si realizza ogni volta che viene proclamata la parola di Dio. La “attualità” della parola non dipende dalle nostre “applicazioni al pratico”, ma dalla disposizione del cuore ad accoglierla. La parola, per opera dello Spirito, ci è sempre contemporanea!

- *“Il Signore vi ha parlato faccia a faccia ... e disse” (4)*

Mosè sta tra il Signore e il popolo. Egli ha il compito di “annunciare” la parola del Signore, ma è il Signore stesso che “dice” la parola.

- “Colui che dice la parola” è “colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto”. Il Signore, prima ti libera, e poi ti dona parole di vita. Egli non chiede, se prima non ha donato! Non pretende l'alleanza, ma la dona!

- L'obbedienza alla parola del “Dio geloso” esclude il servizio ad altri dèi. Questi non hanno alcun rapporto con Israele: non lo hanno liberato, e quindi per lui non esistono!

C'è una punizione limitata (“tre/quattro generazioni”) per coloro che “odiano” il Signore. E c'è una bontà senza limiti (“mille generazioni”) per coloro che “lo amano”, cioè osservano i suoi comandi. Sproporzione abissale tra “ira” e bontà/amore!

- Non ti farai idolo, né immagine. Il “fare” idoli diviene una via che porta a “servire” altri dèi. Come anche “il porre il nome del Signore su ciò che è vano” è la via della superstizione o della magia, nonché della bestemmia contro Dio.

- La cessazione da ogni lavoro nel giorno di sabato deve ricordarti l'opera che Dio ha compiuto verso di te: non sei più schiavo, ma una persona liberata. Il vero “lavoro” è quello di Dio, ed fu ... una grande liberazione (cfr Lc 13,16).

- L'onore dato al padre e alla madre è l'onore dato ai comandi di Dio che ti vengono attraverso di loro. Dall'obbedienza ai comandi, che essi ti danno, ne verrà “bene a te” nella terra che Dio ti dà (Ef 6,1-4).

- Dio vuole che il popolo viva nel “bene”. Esso è “bene/pace nelle relazioni”. Per cui, non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non pronuncerai testimonianza menzognera ...

- *“Dio disse queste parole a tutta la vostra assemblea e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole e me le diede”*. “Dire, non aggiungere, scrivere, dare” sono parole che indicano pienezza e definitività. Mosè e i profeti altro non faranno che “scavare” in queste parole, per trovare l'acqua viva che fa vivere il popolo.

- *“Oggi abbiamo visto che Dio parla con l'uomo, e l'uomo vive”*. L'esperienza stupita di Israele e di ogni uomo è l'esperienza della fecondità o della capacità generante della parola. “Se tu non mi parli, io sono come chi discende nella fossa (sono morto!)” (Sal 28,1).

Capitolo 6

- *“Ascolta, Israele!”*. Sono due le affermazioni da “ascoltare/accogliere”. Prima: il “Dio nostro” è YHVH (alcuni pronunciano Iahovàh). Seconda: IHVH è uno/unico. Le due affermazioni però sono riconducibili a una: c'è solo YHVH, il Dio che ci ha fatto uscire dalla schiavitù. Allora, tu amerai colui che ti ha liberato. Non dimenticare quello che ha fatto per te. Ascolta e ama! Come dire, ti do questo solo comando: ama!

- Il comando di Dio è legato alla liberazione. E' per il fatto che ci ha liberati, che ha dato i comandi. Di conseguenza, l'obbedienza ai comandi certifica la liberazione avvenuta. “Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto (20-21).

Capitolo 7

“Il Signore si è legato a voi perché vi ama”. Devi amare il Signore, perché egli ti ha amato e ti ama! Amare il Signore comporta “distuggere” ogni realtà che ti distacca da lui. Tu infatti sei un “popolo consacrato a lui”: non puoi appartenere ad altri! Per questo, non devi fare alleanze con alcuno che non sia il Signore e la sua parola. “Distuggere” significa, dunque, non entrare in quel “rapporto” che ti porterebbe lontano da me.

Capitolo 8

- *“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere”*. Il ricordare ha come equivalente il “non dimenticare”. Il non dimenticare, poi, non è un fatto attinente soltanto alla sfera intellettuale o affettiva, ma all’orgoglio. In realtà, “dimentica” colui che “dice nel suo cuore”: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. L’orgoglio fa dimenticare il dono, o meglio, l’amore che sta dietro al dono.

- *“L’uomo vive di quanto esce dalla bocca di Dio”*. L’opposto dell’orgoglio/dimenticanza è l’obbedienza alla parola di Dio. Israele vive quando ascolta/obbedisce. E l’ascolto lo si esercita nello stato di miseria, che è prova. Soltanto allora, Dio (ma anche l’uomo!) sa quello che sta “nel cuore”. La ricchezza o la sazietà sono un pericolo: portano a dimenticare il Signore.

Capitolo 9

- *“Non a causa della tua giustizia il Signore, tuo Dio, ti dà il possesso di questa buona terra”*. E allora, a causa di che cosa?

A causa della malvagità dei popoli residenti, ma, ancor più, “per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri”.

- Israele stesso è un popolo malvagio (27) o di “dura cervice” (6): lo è stato da sempre! (24). Il Signore dovrebbe distruggerlo, come ha fatto con gli altri popoli (14.19.25). Se non lo fa, è per la preghiera di Mosè e per la fedeltà alla promessa. Quindi, nessun senso di superiorità nei confronti dei popoli!

Capitolo 10

- *“Collocai le tavole nell’arca che avevo fatto”* (5). Le parole della “seconda” stesura sono le stesse della prima. Sono scritte da Dio, ma sono scritte su due tavole fatte da Mosè (1) e poi sono poste in un’arca/cassa fatta da Mosè: “là erano/stavano” (5). Le parole sono gelosamente conservate, ma non si può dire che siano state esistenzialmente vissute (“stavano là, nell’arca”).

- Dopo il peccato del popolo, le mediazioni tra Dio e Israele si fanno più marcate. La preghiera di Mosè si mostra “vitale” per il popolo. Il sacerdozio, che pure è di tutti (Israele è un “regno di sacerdoti”, Es 19,6), d’ora in poi è esercitato dalla tribù di Levi (8-9).

- *“Cosa ti chiede il Signore, tuo Dio?”* (12). Timore, cammino nelle sue vie, amore, servizio con tutto il cuore ... In una frase: “osservare i comandi del Signore”.

Israele è un popolo chiamato alla risposta: tutta la sua iniziativa è nel rispondere! Infatti, “Dio ha scelto i padri per amarli”. E’ un vero paradosso: Dio sceglie per ... amare! La vera motivazione della scelta è l’amore. Fra tutti i popoli “sceglie la discendenza dei padri”, sempre per la stessa motivazione. A questa libera e amorevole scelta di Dio, deve corrispondere un profondo cambiamento di Israele: deve “circondare il cuore ostinato”. O l’amore di Dio cambia il cuore di Israele, o il popolo farà la fine di tutti gli altri popoli!

- In particolare, viene chiesto di “amare il forestiero, perché anche voi foste forestieri” (19) Se uno non si ricorda che era forestiero, non potrà amare il forestiero. Per questo è detto ripetutamente: “Non dimenticare ...”.

Capitolo 11

- *“Oggi voi riconoscete la sua grandezza”* (2). La generazione che è chiamata a riconoscere la grandezza del Signore non è quella che era stata in Egitto e aveva camminato nel deserto (quella era già morta per la sua infedeltà!), ma è una generazione che si fa presente alle grandezze operate da Dio attraverso “il ricordo”. Ne viene che voi siete “contemporanei” a quelle grandezze. Gli Egiziani inseguivano ... “voi”! (4). Dio ha operato “per voi”! (5). Sicché si può dire: “I vostri occhi hanno visto le grandi cose che il Signore ha operato” (7). [E’ quanto avviene nella liturgia!]

- *“Porrete nel cuore e nell’anima queste mie parole”* (18). Totalità di un rapporto: legare alla mano, pendaglio agli occhi, insegnamento ai figli, seduti o per via, scrivere sugli stipiti delle case ... “perché siano numerosi i tuoi giorni nella terra” (18-21).

- *“Vedete, io oggi pongo davanti a voi benedizione e maledizione”* (26). Benedizione se osserverete i comandi del Signore; maledizione se non obbedirete, cioè se seguirete dèi stranieri.

Ogni generazione, in questo “oggi” che continuamente ritorna, è chiamata a scegliere. A chi vuol stare unita sponsalmente nell’amore? A chi vuole essere fedele? (22).